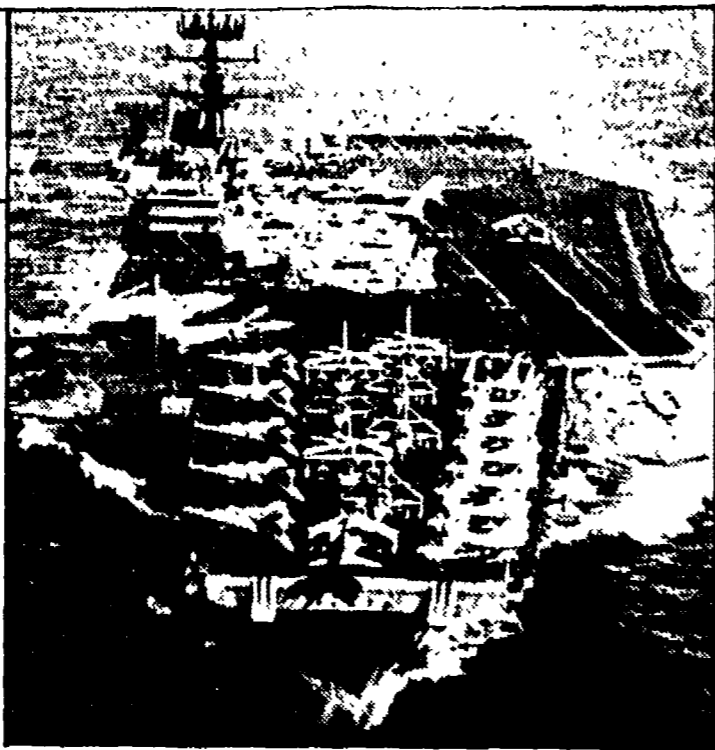


La VI flotta Usa lascia il Golfo

Palazzo Chigi: «Evitare nuovi fattori di destabilizzazione»
Sarà negoziata la partecipazione alle «guerre stellari»



Shultz arriva oggi a Roma discuterà di Libia e Sdi Mediterraneo: divergenze riconfermate

ROMA — Il segretario di Stato americano Shultz arriva stamane a Roma preceduto da un gesto di cortesia. Il governo degli Stati Uniti ha informato il presidente del Consiglio italiano, alle 12 di ieri, di aver sospeso le esercitazioni militari nel Golfo della Sirte. Quella cortesia che non usò lunedì notte quando vennero messi in atto le azioni militari alle porte dell'Italia e che ha avuto un peso non secondario nel provocare la posizione critica di Roma. Il comportamento americano è apparso infatti ancor più criticabile in quanto le operazioni — come ha detto lo stesso Shultz — erano accuratamente preparate da tempo. E proprio questo problema, si conferme alle manovre a Palazzo Chigi e alla Farnesina, costituirà il tema centrale dei colloqui. Le parti dunque si presentano con posizioni assai diverse se non proprio opposte. Gli Stati Uniti si trincerano dietro una interpretazione rigida e interpretazione rigida di diritto di navigazione in acque internazionali, non mostrano di recepire nella sostanza le critiche degli alleati e anzi affermano che i paesi della regione debbono appiattire al loro comportamento poiché quanto hanno fatto è anche nel loro interesse. L'Italia, al contrario, mostra maggiore attenzione al problema degli equilibri politici della regione che rischiano di uscire sconvolti da questa crisi e distingue fra i comportamenti politici. I cinque punti della posizione italiana spaziano infatti su un arco ampio di questioni: dalle azioni militari libiche che vengono giudicate «inammissibili» a quelle americane che vengono definite «non appropriate e ad alto rischio», dal giudizio di inammissibilità per le minacce di Tripoli all'Italia all'appello a Usa e Libia perché evitino il ripetersi di episodi di guerra fino alla sottolineatura del non coinvolgimento della Nato.

anche dagli incontri di Craxi e Andreotti con il ministro degli Esteri egiziano Meguid (che proprio qui a Roma si incontrerà anche con Shultz). «L'obiettivo sul quale concordano Italia ed Egitto — si legge infatti in un comunicato della Presidenza del Consiglio — è di impedire che nuovi e più pericolosi fattori di destabilizzazione si innescino rendendo difficilmente governabile la crisi. Occorre al contrario adoperarsi per ripristinare condizioni di maggiore fiducia nell'area del Mediterraneo e in questo quadro si esprime un atteggiamento di moderazione intervenuto, sollecitato dall'Italia e dall'Egitto, che ha consentito di porre termine alle manovre aereo-navali americane».

Di questo discuteranno Shultz e Andreotti fin dal primo colloquio che avverrà a Clampano subito dopo l'arrivo del segretario di Stato Usa e poi durante la colazione offerta da Cossiga al Quirinale. Una ultima occasione di discutere i due ministri degli Esteri l'avranno infine sabato a Villa Madama. Oggi pomeriggio invece Shultz incontrerà Craxi alle 17 a Palazzo Chigi.

Se questo sarà il punto centrale del confronto fra Italia e Usa un posto non secondario avrà comunque anche la questione della Sdi, cioè delle «guerre stellari». Proprio mercoledì infatti il governo ha definito la sua posizione su questo punto in vista delle comunicazioni che i ministri degli Esteri, Andreotti, e della Difesa, Spadolini, dovranno fare in Senato il prossimo 3 aprile. In pratica il governo ha deciso di aprire una vera e propria trattativa con gli Stati Uniti sulla partecipazione delle imprese italiane alla ricerca sulle nuove armi spaziali. Una trattativa, si precisa a Palazzo Chigi, «tutt'al più che facile» e il cui sbocco potrebbe anche non essere un successo. L'Italia infatti chiede alcune garanzie sull'accesso all'insieme della ricerca, sulla proprietà dei brevetti e sul trasferimento dei risultati. In realtà sulla possibilità di ottenere queste garanzie nessuno sembra farsi illusioni. E il caso della Germania, che aveva aperto il negoziato sulle stesse basi dell'Italia, sta lì a confermare che illusioni è bene non farsi. Ma allora se le garanzie non sono facili da ottenere, se i finanziamenti che all'inizio sembravano favolosi si sono ormai ridotti a poca cosa mentre resta solo il rischio di fornire un sostegno, sia pure indiretto, ad una concezione strategica che si è detto più volte, può risultare destabilizzante, c'è da chiedersi perché sia deciso di imboccare questa strada. La domanda non ha per ora risposta, si dovrà attendere il dibattito in Parlamento. Per ora ci si limita a precisare che il governo italiano non intende fornire alcun avallo politico. E un sì, si precisa infatti, che verrà qualificato politicamente e che si riferisce solo alla fase di ricerca della Sdi, una fase che dovrà comunque essere compatibile con il trattato Abm sulla limitazione delle armi difensive e con la trattativa di Ginevra sulla riduzione degli armamenti. Queste, si assicura, saranno le argomentazioni con cui si accompagnerà la decisione di Shultz sulla decisione del governo. Argomentazioni che, l'esempio della Germania ce lo conferma, non dovrebbero comunque dispiacere all'amministrazione americana per la quale la cosa più importante è il sì.

Bonn firma l'accordo sulle armi spaziali

BONN — Un «memorandum d'intesa» e un accordo-quadro sullo scambio e la cooperazione in materia di tecnologia: sono questi i termini dell'accordo della Repubblica federale alla iniziativa di difesa strategica (Sdi) americana. La lunga e tormentatissima vicenda si è conclusa ieri, quando il ministro dell'Economia Martin Bangemann ha firmato a Washington i due documenti insieme con il segretario alla Difesa statunitense Caspar Weinberger. Ciò al termine di una trattativa rimasta fino all'ultimo momento bloccata su una serie di «no americani» a richieste di garanzie avanzate da parte di Bonn e dopo che scavalcano brutalmente il negoziato tedesco, tanto il cancelliere Kohl che il ministro della Difesa Werner avevano già annunciato, nei giorni scorsi, il raggiungimento di un'intesa di massima.

Tanto il memorandum (che dovrebbe regolare le modalità della partecipazione di aziende tedesche alla ricerca Sdi), quanto l'accordo tecnologico sono, per ora, riservati. Il portavoce del ministero dell'Economia ha affermato che una pubblicazione dei due documenti non è prevista, pur se una «offerta di informazioni» sarà fatta ai presidenti dei gruppi al Bundestag (non ai Verdi, però) e alle commissioni parlamentari competenti. Il carattere di segretezza degli accordi era uno dei punti controversi che avevano bloccato il negoziato, e il governo di Bonn lo aveva più volte definito «inaccettabile». Su un altro «irrinunciabile» aspetto della trattativa (l'inclusione di Berlino ovest negli accordi) non è ancora chiaro quale soluzione sia stata trovata.

La Spd ha già annunciato di ritenere inconstituente la firma di Bangemann, giacché ogni accordo con Stati esteri deve essere autorizzato preventivamente dal Bundestag.

Guido Bimbi

Sono marinai di Tripoli salvati da una petroliera spagnola Recuperati 16 naufraghi E ora manovre navali di Gheddafi?

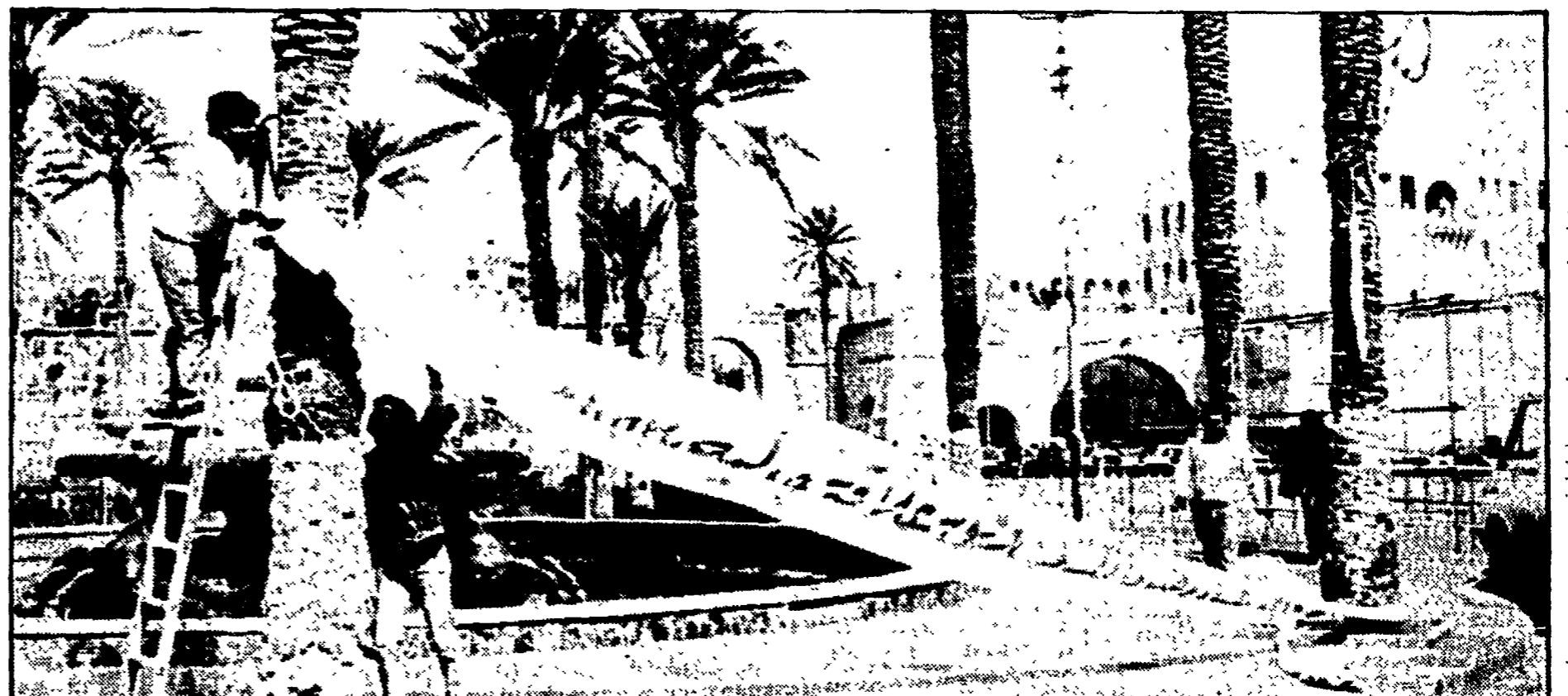
Le esercitazioni della VI flotta sono terminate alle 16 di ieri ma gli Usa continueranno a mantenere una presenza nel Mediterraneo - I piloti dei «caccia» americani: «Siamo rammaricati per gli uomini che abbiamo ucciso»

Alle 16 di ieri i voli dei caccia statunitensi nel cielo della Sirte sono terminati. E le tre portaerei (Saratoga, Coral Sea e America) più una ventina di altre navi da guerra che hanno partecipato alle azioni militari contro la Libia hanno cominciato a spostarsi a nord della cosiddetta «linea della morte», sopra, cioè, del 32,5 parallelo. L'annuncio del ritiro americano è della fine anticipata delle manovre della VI flotta nel Mediterraneo (avrebbero dovuto terminare, secondo i programmi originali, il primo aprile) è stato dato dal Pentagono. Si è allentata dunque la tensione anche se si dà per scontato che alla flotta Usa occorreranno alcune ore, se non un giorno intero, per allontanarsi definitivamente dalla zona del conflitto. Un portavoce del Pentagono ha collegato la decisione di anticipare la fine delle manovre al fatto che i libici non hanno effettuato alcun atto ostile contro gli americani a partire da martedì scorso. Noi — ha aggiunto però — manteniamo sempre una presenza nel Mediterraneo, sicché la VI flotta rimarrà in quelle acque come è stato fatto negli ultimi 30-35 anni.

A TUTTE LE NAVI — La navigazione nelle acque degli scontri è ripresa. I mercantili, che erano stati bloccati, per un raggio di almeno trenta miglia dalla zona di operazione degli Usa, hanno potuto riprendere i viaggi. Una nave spagnola, Somodra, lunedì scorso, era stata bloccata dagli Usa: un aereo a reazione, con un perentorio messaggio, aveva ordinato al comandante, Jesus Ferrer, di interrompere il viaggio e di non mettersi in contatto radio con le sue autorità portuali sino a nuovo ordine fino a quando non fosse stato autorizzato. Ieri gli è stato dato il via libera.

MANOVRE LIBICHE? — C'è calma per le strade della capitale libica. Ieri non ci sono state manifestazioni anti-americane: solo alla tv sono apparse folle inneggianti a Gheddafi. All'aeroporto manifesti raffigurano la statua della libertà di New York con le braccia cariche di missili e un nero e un indiano infilzati dalle spine della corona. Il quotidiano Usa «Washington Post» sostiene che il governo di Tripoli ha avvisato gli agenti marittimi di tutto il mondo che in Libia non è stato abbandonato il sogno di contrattaccare. E il capo del protocollo del colonnello, Saab Mujber, ha aggiunto: «Abatteremo il templo, come Sansone». Sarà stato, sarà folle, ma la sola alternativa sarebbe arrendersi».

Un portavoce del leader ha detto che in Libia non è stato abbandonato il sogno di contrattaccare. E il capo del protocollo del colonnello, Saab Mujber, ha aggiunto: «Abatteremo il templo, come Sansone». Sarà stato, sarà folle, ma la sola alternativa sarebbe arrendersi».



TRIPOLI — In città si preparano le manifestazioni per l'anniversario dell'espulsione delle basi inglesi nel 1970

Parla l'ambasciatore libico a Roma: «Inaccettabili le critiche di Craxi»

Si è detto sorpreso che per il premier italiano gli Usa non siano aggressori e la Libia non abbia lavorato per la stabilità nel Mediterraneo - «I nostri sono chiarimenti per un dialogo» - Risposta ufficiosa di Palazzo Chigi

ROMA — L'ambasciatore libico a Roma, Abdul Rahman Shalgam, in una conferenza stampa, ha ieri definito «inaccettabili» alcune dichiarazioni fatte da Craxi mercoledì sera in tv a «Tribuna politica», e ha manifestato sorpresa e dispiacere perché abbiamo seguito l'impegno e l'obiettività del primo ministro italiano in questi mesi circa le vicende del Mediterraneo. Il segretario dell'Ufficio popolare (ambasciatore) della Jamahiriya ha citato in particolare le affermazioni secondo cui il Libia secondo cui tre aerei Usa sono stati abbattuti (chi vuole può andare a cercare i rottami), mentre solo infrastrutture petrolifere, ma nessuna base missilistica sarebbe stata colpita dagli americani in territorio libico.

Sul ruolo non stabilizzante della Libia nel Mediterraneo, «chiediamo attraverso quali fatti» ciò sia avvenuto



Abdul Shalgam, ambasciatore libico a Roma

«Non abbiamo dirottato né contribuito a dirottare aerei civili, non abbiamo commesso alcun fatto che non sia a favore della pace nella regione». Infine Abdul Rahman Shalgam ha respinto le tesi che l'iniziativa militare Usa rafforzò il regime libico: «Non abbiamo bisogno di un consolidamento, perché già continuiamo sul sostegno popolare di tutto il mondo arabo e dei popoli oppressi nel mondo».

L'ambasciatore ha comunque detto di condividere altre parti della conferenza stampa di Craxi, soprattutto quando il primo ministro italiano ha affermato che «a noi non sembra che le esercitazioni americane siano il modo più idoneo per affermare un principio di diritto internazionale». Chi non è d'accordo sulla sovranità libica nella Sirte, ha aggiunto il rappresentante di Tripoli, può rivolgersi alla Corte del-



ATENE — La polizia carica una manifestazione indetta dagli anarchici per protestare contro la visita di Shultz

Giornata anti-Usa ad Atene: scontri, feriti, arresti, bombe

ATENE — Una manifestazione indetta dai partiti della sinistra, compreso il Pasokj e dal sindacato, una violenta battaglia tra un migliaio di giovani estremisti e anarchici e la polizia, con dieci feriti e numerosi arresti, e lo scoppio di due bombe hanno contrassegnato mercoledì il primo giorno della visita ufficiale del segretario di Stato americano George Shultz il quale oggi giunge a Roma.

Dopo che la manifestazione pacifica si era sciolta, sono iniziate da un'altra parte della città, accanto al Parlamento e ad opera di gruppi anarchici che nulla avevano a che fare con la precedente manifestazione, scaricature che poco a poco sono degenerare in una vera e propria battaglia che è finita solo all'alba. Mentre i poliziotti ingaggiavano i ma-

nifestanti, due bombe sono state fatte scoppiare accanto a due macchine con targa americana. L'attentato è stato più tardi rivendicato da una organizzazione terroristica che ha fatto la sua comparsa per la prima volta ieri sera.

Il mal sopito antiamericanismo della società ellenica è così esplosa ieri mettendo senza dubbio in imbarazzo il primo ministro Papandreu il quale, pochi giorni fa aveva definito con la metafora delle «acque calme» lo stato attuale delle relazioni greco-americane. Tuttavia per conoscere i veri risultati politici dell'ultimo incontro tra Papandreu e Shultz si dovrà aspettare domani, durante la riunione del Consiglio dei ministri, anche se il primo ministro ha definito la discussione con Shultz un «importante passo in avanti nelle relazioni tra i due paesi».

L'incontro di ieri fra il segretario di Stato e il ministro degli Esteri Papulias è stato definito da un portavoce del governo «cordiale, amichevole e costruttivo». Certamente, si aggiunge, Shultz ha ricevuto la conferma che le basi americane, situate sul territorio ellenico, non verranno smantellate, e che nel 1988,

anno in cui scadrà l'accordo greco-americano, verrà trovata una formula politica in cui si rispetti il principio, espresso da un senatore greco-americano, secondo cui «la soluzione deve essere trovata senza che Papandreu subisca una sconfitta politica». In cambio di questa nuova disponibilità libica, l'America farà di tutto per favorire investimenti americani in Grecia. Ma, ha aggiunto il segretario di Stato, per raggiungere questi obiettivi comuni bisogna «programmare e rendere più stabili le nostre relazioni».

Rispondendo a Shultz, il ministro degli Esteri Papulias ha sottolineato che le relazioni tra i due paesi deve corrispondere anche da parte americana una maggiore considerazione degli interessi ellenici. «E in questo contesto — ha aggiunto Papulias — noi non possiamo dimenticare la delusione del popolo ellenico riguardo l'occupazione di una parte del territorio della repubblica di Cipro da parte di truppe militari straniere».

Sergio Coggola

Crisi della Sirte Dibattito all'Onu

NEW YORK — Seconda giornata di dibattito al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sugli incidenti nel golfo della Sirte. La convocazione era stata richiesta dall'Unione Sovietica e da Malta. Ieri ha preso la parola l'ambasciatore americano che ha affermato: «Entrando nel golfo della Sirte, gli Stati Uniti difendono la libertà di navigazione per tutte le nazioni». Walter ha poi spiegato la reazione della VI flotta e l'affondamento di quattro motovedette libiche sosten-

terroismo di Stato». E ancora: «Con il loro comportamento nel golfo della Sirte gli Stati Uniti hanno determinato una secca impennata della tensione nel Mediterraneo». Perciò, il rappresentante dell'Urss ha chiesto che il consiglio di sicurezza condanni «nella maniera più vigorosa» l'aggressione portata dalle forze aeree e navali Usa.

Dure parole di condanna sono state espresse anche dall'ambasciatore cubano e da quello polacco, mentre si attende che si passi non allineati presentino una loro presa di posizione sull'intera vicenda. La Libia non aveva chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, mentre ieri la Siria aveva deciso di farlo.

«Vogliamo la pace» Fiaccolata a Napoli

ROMA — La mobilitazione per la pace continua. Ancora ieri sera, a Napoli, promossa da Cgil, Cisl e Uil, c'è stata una grande fiaccolata per le vie del centro. Nelle fabbriche e negli uffici i lavoratori hanno anticipato di un'ora l'uscita. In piazza Matteotti è stato letto un appello pacifista sottoscritto da numerose personalità. Alla manifestazione hanno aderito Pci, Fsi e Dc.

Contemporaneamente a Roma, la Fgci ha diffuso il testo di una lettera aperta al segretario di Stato americano Shultz, da oggi in visita in Italia. «Condanniamo con forza — vi si legge — gli atti di guerra compiuti dalla VI flotta al largo delle coste libiche, così come qualsiasi tentativo di provocazione e di esasperazione delle tensioni nel Mediterraneo da parte della Libia». Nella lettera è ribadita anche la necessità di non utilizzare le basi Nato e Usa in Italia per aggressioni militari.

A Roma, infine, la Questura ha vietato qualsiasi manifestazione in coincidenza con la visita di Shultz. Dp, che aveva promosso un'iniziativa, ha protestato duramente.

Gabriel Bertinetto